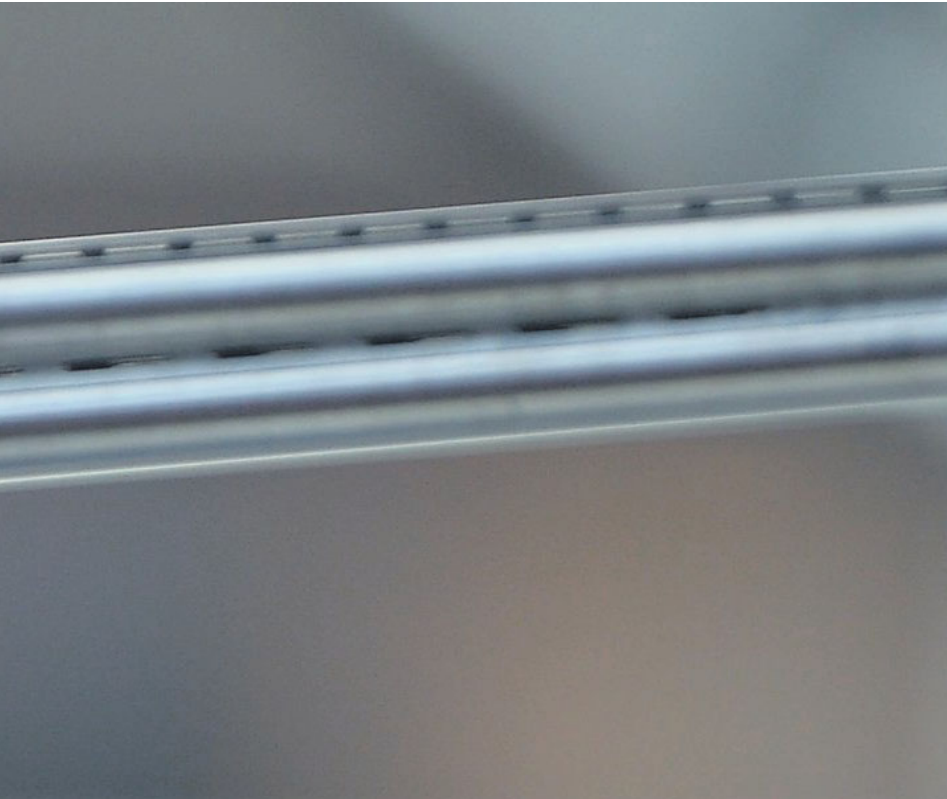


● **Atletica** Alle 12 scatta la maratona femminile con Rosaria Console; nel martello Vizzoni in finale; 3.000 siepi con Yuri Floriani; alle 21,40 le semifinali dei 100 uomini con finale alle 22,50 ● **Volley f.** Italia-Russia (ore 17,45) ● **Pallanuoto f.** Italia-Usa (ore 20)



# Lacrime da Oscar

● **Pistorius sfida le ipocrisie e si guadagna un posto nella semifinale dei 400** ● **Il pianto dopo l'arrivo: «Ho avuto i brividi. Ringrazio il pubblico»** ● **Bolt (senza strafare) è in semifinale dei 100**

ANDREA ASTOLFI  
sport@unita.it

«Non sapevo se piangere» racconta alla fine del suo giro di pista Oscar Pistorius. È una prima volta ed è una prima volta felice: il ragazzo sudafricano che corre con due protesi in carbonio al posto delle gambe va fortissimo sulla morbida e velocissima gomma della pista londinese, il suo 45"44 vale la qualificazione alle semifinali dei 400 metri. Mai nella storia dei Giochi olimpici un pluriamputato aveva messo piede su una pista di atletica.

Mai vista in un'Olimpiade una corsa così strana, così bella, così assurda-mente efficace. Mai visto un ragazzo piangere ed emozionarsi così dopo un quarto di finale: «Ho avuto i brividi nel vedere la bandiera del Sudafrica così in alto nello stadio, ringrazio tutti quel-

li che mi hanno permesso di essere qui». A 26 anni per Pistorius, quattro ori paralimpici tra Atene 2004 e Pechino 2008, è il momento di una felicità nuova, inseguita, forse imprevedibile: «Mi sono sentito subito bene, il pubblico mi ha aiutato moltissimo. Essere qui è come una benedizione».

Nato senza le due tibie, amputato di entrambe le gambe dal ginocchio in giù dall'età di undici mesi e dotato di due protesi in carbonio all'avanguardia, Pistorius è la speranza che corre, l'uomo che ha sfidato il destino e le ipocrisie del mondo "normale" per poter affermare tra le corsie il suo talento, la sua eccezionale diversità, il suo fisico fuori dal comune, temprato anche in Italia, a Gemona del Friuli, dove fa base per i suoi allenamenti dal 2011.

Lo scorso anno "Blade Runner" fu argento a Daegu assieme alla 4x400



Oscar Pistorius durante la batteria dei 400 metri FOTO DI FRANCK ROBICHON/ANSA-EPA

sudafricana. Quel Mondiale l'aveva guadagnato sul filo di lana, ottenendo il tempo minimo di qualificazione (45"07) durante un meeting a Lignano Sabbiadoro. Ci furono polemiche di ogni tipo sul carattere della menomazione di Pistorius: le due protesi in carbonio, secondo alcuni, paradossalmente lo avvantaggerebbero rispetto ai normodotati. Nel 2008 la IAAF si frapponesse alla possibile partecipazione di Pistorius ai Giochi di Pechino. Fu poi il Tas a riabilitare il ragazzo, che però non riuscì a ottenere il tempo minimo di qualificazione all'Olimpiade cinese durante i Trials sudafricani. Un mese fa Pistorius fu integrato a sorpresa nella squadra olimpica. Avrebbe dovuto correre solo la staffetta, ma il suo tempo sul giro di pista, 45"20, fatto segnare in marzo, è e resta il miglior risultato

sudafricano dell'anno. Lo chiamano "la cosa più veloce senza gambe", fu il Golden Gala di Roma, nel 2007, a dargli per la prima volta la possibilità di correre tra i normodotati, in una anonima corsia nove che però fece storia. È il più grande atleta paralimpico di sempre, a fine agosto correrà 100, 200 e 400 ancora sulla pista londinese, tra ragazzi privati come lui dalla vita di qualcosa, ma non di cattiveria, grinta, spirito competitivo.

Tra le stesse corsie Usain Bolt, l'essere più veloce mai nato nella storia del genere umano, ha zoppicato in partenza nei quarti dei suoi 100 metri, il suo 10"09 è roba modesta. Le cose cambieranno parecchio oggi. È la notte dei più veloci, la notte dei 100. Pistorius correrà la sua semifinale due ore prima. Cerca di spostare più in là i suoi e i nostri limiti. Cerca l'incredibile.

## Beach, azzurre ai quarti L'Italvolley trema contro l'Australia

Una "linguaccia" per salutare la vittoria, cacciar via la tensione e approdare ai quarti del treno olimpico. L'azzurra beach volley Marta Menegatti, dall'altro della sua giovane età (è del '90) trova il modo più sbarazzino del mondo per dire la sua felicità alla compagna di squadra Greta Cicolari dopo la vittoria sulle spagnole Lilianna-Baquerizo.

La gara si è conclusa con il punteggio di 2-0 (21-15 21-15 in 38 minuti di gioco) e ora le ragazze italiane dovranno affrontare le vincenti del match fra Van Iersel-Keizer (Ola) e May-Walsh, le statunitensi grandi favorite del torneo per avere vinto le ultime due edizioni dell'Olimpiadi ad Atene e Pechino.

«Abbiamo giocato bene e vinto con autorità contro un avversario ostico - racconta Marta - e credo proprio che la vittoria sia stata ampiamente meritata. Chi ha visto la partita ha detto che abbiamo vinto con estrema facilità, ma vi giuro che non è stata così. Le spagnole sono avversarie di altissimo livello che sapevamo di dover affrontare senza commettere particolari errori gratuiti per impedire loro di prendere le redini del gioco in mano. Questo l'abbiamo evitato ed è venuta fuori la partita che avete visto».

Sulla prossima sfida Marta non si sbilancia. «Diciamo che per i quarti di finale non ci siamo fatte mancare niente. Chiunque affronteremo sappiamo che sarà un avversario forte - conclude - Ma prima di tutto dobbiamo pensare a noi e scendere in campo senza alcun timore reverenziale e ripetere se non migliorare la prestazione fatta contro le spagnole».

### PIÙ OMBRE CHE LUCI

Non hanno convinto i ragazzi dell'Italvolley impegnati contro l'Australia nel quarto incontro del gruppo A. Gli azzurri di Berruto hanno avuto ragione dei modesti australiani solo dopo 1h51' di gioco e dopo cinque set (21-25 18-25 25-21 25-14 15-13 il circuito femminile offre una vasti di 15,45, nell'ultimo impegno prima delle sfide a eliminazione diretta, l'Italia si troverà di fronte la temibile Bulgaria finora a punteggio pieno. Dall'esito del match con i bulgari dipenderà l'abbinamento dei quarti. Per ora è il Brasile il probabile avversario.

# Serena ma implacabile: Sharapova spazzata via

● **6-0 6-1 Williams scatenata ottiene l'unica vittoria che le mancava** ● **Oggi Federer ritrova Murray**

FEDERICO FERRERO  
sport@unita.it

L'ultima beffa per le contabili della Wta è lo scontrino sputato fuori da un computer addestrato a far di conto senza poter ragionare. La numero uno al mondo entrante ha tenuto per sé uno sparuto gioco, in finale. Quella uscente, in semifinale, due in più. Una belva di ebano ha spolpato la lotta per l'oro di ogni pathos, si chiama Serena Williams e solo l'anno scorso, confinata in casa da una serie inverosimile di guai, rischiava la vita per un'embolia. Oggi è presidente e unico socio di un club fuori categoria: Sharapova e Azarenka, due campionesse umane, a modo loro

limitate ma legittime proprietarie di Slam (uno Viktoria, in carica in Australia; quattro Maria, ultima regina a Parigi) si sono offerte nell'arena a una trottole mortifera di muscoli e di tecnica, con esiti scontati e cruenti. Come due studentesse impreparate all'esame, che avrebbero tanto desiderato tornarsene a casa senza attendere l'esecuzione, come implorava ieri lo sguardo della povera Maria verso il suo clan, sprofondato nel mutismo sul 6-0 3-0.

È con imbarazzo pari all'ammirazione che il Wimbledon fucsia dei Giochi ha salutato l'invasione militare di Serena; un evento complice, peraltro, del mezzo flop di pubblico nei primi turni per l'ubicazione fuori mano (e mal ser-



Serena Williams FOTO ANSA-EPA

vita) del Tempio prestatato al torneo olimpico.

Tanto superiore in ogni comparto del gioco, miss Williams, da rinverdire la sua boutade guascona del 1998, quando chiese di sfidare il numero 200 Atp per evitare la noia del giochicchiere contro le pari sesso: finì 1-6 in favore di un naïf tedesco, Karsten Braasch, che sogghignò di aver giocato con una mano in tasca.

È che una Serena così, posata la zavorra di sovrappeso in cui spesso la concorrenza ha confidato, semplicemente non può perdere se non per noia o cortocircuito mentale. L'appassionato ricorderà gli ultimi due siparietti agli Us Open, le grottesche minacce di morte, armata di pallina, alla giudicessa di linea del 2010 e la crisi isterica con l'arbitro Asderaki lo scorso anno. Al contrario, acchiappare e nascondere nel borsone l'ultimo titolo rimasto lontano dalle sue grinfie, l'oro in singolare, rappre-

sentava per lei una fortissima motivazione. Di quelle sufficienti a restare in forma con la sua applicazione Nike, impostata per contare le calorie spese anche nei match, quasi facessero parte di un unico, solitario allenamento. E bastevole per eclissare, senza rischi di raptus nervosi, presunte rivalità attualmente impossibili nel tennis rosa, a secco com'è di eccellenze.

Con Henin e Clijsters sparite, Venus invecchiata e malata, Davenport mai rimpiazzata, fenomeni come Hingis e la povera 'zia' Seles sconfitti dal tempo il circuito femminile offre una vasta imprevedibilità, certo, ma a fronte di un vistoso calo di qualità complessiva. Tutte le sorprese, però, vengono meno a piacimento di Serenona: come in questi Giochi, utili a rammentare quanto il bottino resti a disposizione solo quando il tennis perde un posto nella scala degli interessi. Se disgraziatamente è in cima, no party.